

# Editoriale

«La psicoanalisi non necessariamente sopprime la sofferenza, spesso lo fa, ma non è il suo obiettivo fondamentale. Essa lo fa permettendo al soggetto di cercare, di trovare, di precisare, la propria verità e di trovare ciò che vi è di reale nel sintomo e nelle manifestazioni di cui soffre. È questo la psicoanalisi, ed è appassionante.» Così risponde Colette Soler nel corso dell'Intervista a *France Culture – Spéciale* dedicato a Jacques Lacan [1901-1981], che riportiamo in questo numero.

Marc Strauss, nel corso della Conferenza Pubblica del Forum, ci ha ricordato che lo psicoanalista, per quanto riguarda la crisi soggettiva, «quanto meno dispone di un dispositivo interpretativo», che può avere il privilegio di guarire il sintomo. Per la crisi economica che viviamo, di cui vediamo ogni giorno i risvolti sulla stessa coesione sociale, lo psicoanalista non può offrire dispositivi direttamente operanti, «ma può essere in riserva, come si dice della riserva degli indiani», e intanto dirci «le cose che non bisogna fare: non bisogna denunciare, denunciare il malessere che, come per qualsiasi denuncia, non fa altro che rafforzare il malessere.» La lamentela e l'accusa finì a se stesse ci impediscono di scorgere la nostra parte di responsabilità e di rimosso nel disagio che lamentiamo.

Ciò che con Freud chiamiamo il «disagio della civiltà», *Proteo* dalle mille forme ogni giorno variabili, ha delle costanti, anche pulsionali, che trascendono la forma presente dell'onda ciclica. È necessario ricordarlo, proprio nel momento in cui si grida alla perdita del centro, quando di centri non ce sono mai stati. Il filosofo Carlo Sini, nell'intervista che ha voluto concederci, ben insiste sul fatto che «la forma economica della organizzazione socio-culturale scandisce differenze ovviamente importanti, ma rivela anche, nel profondo, una radice costante [...]

un oceano silenzioso sul quale e nel quale navigano inconsapevoli le pratiche dei nostri saperi consapevoli.» Ed è lo stesso «economista», nel nostro caso l'economista Massimo Amato della Bocconi, che ringraziamo per l'intervista, a rilevare questa *intersezione*, «perché l'apparenza di iper razionalità, di cui l'economia si è ammantata fin dalla sua nascita nasconde un misconoscimento radicale del fenomeno con cui l'economia si confronta. Questo fenomeno, se vogliamo dargli il nome più comune, è il fenomeno del bisogno, che in realtà, fin dall'inizio, prende la forma di un desiderio.»

Se nell'emergenza del momento –è l'effetto visibile della crisi– l'oggetto del desiderio sembra allontanarsi per l'evidente *impasse* del ciclo produzione-consumo: ebbene, nessuna novità! Da sempre Lacan ha dimostrato che il vero motore del desiderio è l'oggetto in funzione di *causa*, dunque all'*inizio*, anziché essere concepito come quell'oggetto cui volta a volta miriamo. La rettifica da lui proposta per uscire dal «miraggio della relazione di oggetto», è condizione necessaria affinché l'oggetto in questione, sempre che raggiunga il reale, vi partecipi in questo: che si presenti precisamente come ciò che resiste alla domanda, come l'inesorabile. L'oggetto del desiderio è l'effetto della impossibilità dell'Altro di rispondere alla domanda –per struttura– impossibilità che tramite la psicoanalisi può produrre un'*altra soddisfazione*.

Avanzando sulla via aperta da Jacques Lacan, Colette Soler afferma, nell'intervento a France Culture che presentiamo in estratto, «che il secolo è già lacaniano», contrastando paradossalmente il ritardo con il quale, soltanto ora, si arriva a scorgere l'ipotesi che è alla base di questo nuovo Campo [lacaniano]. I due altri testi di Colette Soler, che presentiamo in traduzione, offrono indispensabili chiavi di lettura per elaborare questo paradosso, a partire dalla funzione del «significante padrone» come

principio di leggibilità e dalla ripresa del «discorso capitalista» così come formulato da Lacan. Il testo di Diego Mautino sull'insegnamento nei *Colleges de Clinique Psychanalytique* [CCP], dimostra quanto queste coordinate abbiano effetti tangibili e diretti anche sulla Scuola: «Alla diagnosi di disagio enunciata da Freud, Lacan risponde contrapponendo alle *impasses* crescenti della nostra cultura una *critica in atto* dei dispositivi di formazione clinica e anche della istituzione degli psicoanalisti.»

Sol Aparicio apporta una *Nota* –d'entusiasmo– sul Cartello; diciamo entusiasmo per evocare qualcosa che si può provare quando si è portati al di là di sé stessi, a lavorare insieme ad alcuni altri, estratti anche a sorte. Si tratta dell'intervento presentato in occasione della 1ª Giornata intercartelli di *Praxis*–FCL in Italia a Roma, il 14 gennaio 2012, che ha contribuito all'avvio del «Catalogo dei Cartelli», lavori in corso nei diversi dispositivi di Scuola delle zone dell'IF-SPFCL.

*Last but not least*, siamo molto grati a Jacques Adam che, per l'*intersezione* con l'arte, ci ha offerto un testo in cui si può ben rilevare, anche da un punto di vista metodologico, quanto lo scambio tra arte e psicoanalisi possa essere fruttuoso: «Se la musica è per Lévi-Strauss 'il linguaggio senza senso', si può sostenere che essa è anche dell'ordine di un senso lasciato in sospenso, ciò che fa il suo fascino o il suo terrore, in ogni caso l'ambiguità del suo godimento. E questo perché la musica non è fatta d'altro che di quella materialità del suono che s'incarna nella voce; che può essere quella dell'allucinato e della parola che funziona nel campo del linguaggio; o quella della musica portata nel corpo dal canto.»

*Comitato Editoriale*

